

Crisi DS-Margherita no ad arbitri esterni

La situazione politica ed istituzionale in Umbria è in fibrillazione. Montano tensioni tra i partiti e riesplodono campanilismi e particolarismi che lasciano presagire bufere quando emergerà in tutta la sua gravità la crisi della finanza pubblica. Il ritorno di Tremonti al ministero dell'economia non è rassicurante per nessuno, figuriamoci per gli amministratori locali. La tendenza di scaricare in periferia i disastri dei conti pubblici sarà rafforzata certamente dalla finanziaria che il risorto ministro si appresta ad elaborare. Tempi duri quindi per sindaci e presidenti. Durissimi per gli amministrati. La sfida dei prossimi anni sarà tutta politica e soltanto una grande capacità politica potrà permettere alle classi dirigenti di guidare una fase in cui la spesa pubblica tenderà a ridimensionarsi. Per questo è necessario innovare le strutture da riformare perché inutili o inefficaci e procedere ad una riforma della politica e del suo modo di essere. Il costo della politica è eccessivo. Lo dice Prodi e lo dicono molti altri. E principalmente lo pensa la gente comune. Prebende e privilegi dovranno essere ridimensionati. Vuoi vedere che se si tagliano i guadagni e ritorna l'etica di un po' di lavoro volontario la rincorsa alla carriera non sarà più così violenta?

Non è tempo che la politica torni a svolgere il ruolo che gli compete a partire dal lavorare per l'interesse pubblico? E' urgente interrompere il meccanismo del carrierismo politico. Male non solo italiano, ma che in Italia ha assunto caratteri da repubblica delle banane. Non si va da nessuna parte con politici che costruiscono le loro corti come arcaici feudatari. Fuori la politica dalla gestione? La scelta dell'aziendalizzazione di tutto è stata micidiale. Ad esempio, il criterio di valutazione di un manager della sanità è esclusivamente quello della capacità di risparmio. La sanità, lo dice la parola stessa, dovrebbe guardare alla salute pubblica e chi ci lavora dovrebbe essere giudicato per la capacità di far curare bene i malati. E invece non è così. Si sceglie con un criterio di appartenenza politica o peggio al club personale e se il manager sa far di conto è ritenuto sufficiente anche se per un intervento chirurgico puoi aspettare molti mesi.

L'Università di Perugia ha disdetto la convenzione che regola i rapporti con l'Ente regionale nelle materie della sanità. La scelta dell'ateneo non è cosa da poco. E fanno bene gli amministratori regionali ed il rettore a lavorare per ritrovare un'intesa positiva che rassicuri prima di tutto l'utenza. Si sa che gli interessi in campo sono molteplici e non sempre trasparenti. La vecchia divisione tra personale ospedaliero e quello universitario ogni tanto produce tensioni e incomprensioni. Ci vuole molta pazienza rifuggendo da pregiudizi inutili. Ad esempio, è sciocco sostenere che l'eccellenza professionale sia più di una parte che dell'altra. Asserire questo non aiuta. Indossare la maglia di una squadra almeno a certi livelli di direzione politica, come è stato fatto, è un errore politico da non ripetere. In Umbria ci sono per fortuna punte di vera qualità

sia nella sanità ospedaliera che in quella universitaria. Bisognerebbe preoccuparsi di ciò che purtroppo ancora non funziona in tutti e due i campi concorrenti. Compito della Regione e dell'Università è premiare nella trasparenza e con rigore tutte le eccellenze. Il problema è rafforzare l'integrazione nella cura del malato evitando quanto possibile duplicazioni e sprechi. E' la politica che deve saper risolvere con saggezza quanto di sbagliato a volte produce il prevalere dell'interesse del singolo sul bene comune. Uno sforzo tutto politico va fatto. Ripicche e sgarbi non servono a nessuno e il conflitto produce, in questo caso, soltanto pessime soluzioni. Come si usa dire chi ha più intelligenza l'adoperi e qualche incontro in più non è un gran problema se serve a risolvere i problemi. Nella trasparenza.

I rapporti tra le forze politiche di maggioranza sono in molte parti dell'Umbria molto tesi a causa della voglia di essere visibili di molti dirigenti politici di questo o quel partito. Un esempio tra tanti. La crisi politica che si è aperta negli enti territoriali di Terni ha qualcosa di paradigmatico. Non è chiarissimo l'oggetto del contendere e non è certo che quello che divide le forze politiche, sia una diversa lettura delle scelte volte all'interesse comune. Avere amministrazioni efficaci in un momento particolarmente difficile per quelle comunità dovrebbe costituire l'ambizione di tutti gli addetti ai lavori al di là del brutale interesse di partito. Rompere un accordo per un problema di visibilità politica di questa o di quella forza politica non sarebbe capito.

Si comprende poco perché il dirigente massimo della Margherita di Terni ritiene che la diatriba debba e possa essere risolta con incontri romani.

E' democraticamente corretto rinviare a Roma la soluzione di problemi che riguardano l'Umbria? Che competenze hanno a Roma rispetto al funzionamento del comune di Terni? Nessuna. Non è questione di banale sovranità. Sono i cittadini ternani che hanno eletto i loro amministratori e quindi sono le forze politiche locali che devono saper trovare la soluzione. Arbitraggi esterni distorcono le cose ed umiliano anche chi li rivendica. Chiti e Rutelli, se vogliono vincere le prossime elezioni, hanno ben altri problemi da risolvere, lasciamoli lavorare. Sarebbe saggio e utile se tutti si assumessero le loro responsabilità al livello delle proprie competenze.

Capisco che i tempi sono quelli che sono ed è noto che, anche recentemente, si sono decisi a Roma anche quali assessori regionali far nominare dai Presidenti. Non è però questo un bel andazzo, non fa bene alla democrazia.

Corriere dell'Umbria 25 settembre 2005